C A P O IX.

Termine delle differenze tra la corte di Roma e la repubblica di Venezia.

Ho toccato con brevi parole, nelle pagine addietro (1), le differenze suscitate quattro anni addietro per la rinnovazione del decreto della repubblica circa gli abusi introdotti nell' impetrare grazie e dispense dalla pontificia autorità ; e le abbiamo vedute per la mediazione del cardinale Rezzonico sopite col silenzio e col non esigerne l'osservanza. Qui ne devo parlare con alquanto più di estensione, giacchè in questo tempo e per opera di questo papa furono intieramente finite. Quel decreto comprendeva sette articoli, dei quali il primo regolava le private dimande delle indulgenze, ordinando, che ne dovessero precedere l'impetrazione gli attestati dei vescovi diocesani, ai quali d'altronde ingiungevasi moderazione e raccomandavasi di non eccedere i termini convenienti con una inopportuna facilità. Nel secondo si faceva noto ai vescovi, che il governo non avrebbe licenziato quei rescritti, che i vescovi possono dare da sè in vigore del diritto ordinario, delle canoniche disposizioni o dei loro privilegi. Dichiarava il terzo, che non si sarebbero approvate le dispense matrimoniali, le quali non fossero state notificate prima della dimanda. Il quarto vietava qualunque ricorso per ottenere la riduzione di messe dipendenti da testamentarie disposizioni, se prima non se ne fosse ottenuta la licenza dal governo e non se ne fossero interpellati gli eredi e chiunque avesse interesse nel testamento. Il quinto proibiva ai regolari di chiedere a Roma, se prima non ne avessero avuto l'assenso del governo, qualunque mutazione di quelle regole dei loro istituti, colle quali erano stati ammessi nei domini della repubblica. Col sesto vietavasi a qualunque ecclesiastico la

(1) Pag. 9 e seg. di questo vol.